



ValCavallina

AMBITO TERRITORIALE



Centro Zelinda: sede delle Politiche Sociali della Val Cavallina

Numero 2 – Anno 2009 - Novembre

VAL CAVALLINA NEWS

voci e volti della quotidianità sociale

PRESENTAZIONE:

In memoria Zelinda

Ricordare Zelinda è rimettere al centro della programmazione delle politiche sociali per la Val Cavallina i valori della centralità della persona, i poveri come “prediletti”, la gratuità come modalità di incontrare l’altro, la sobrietà come stile di vita.

E’ ricordarci la necessità di “tenere aperta a tutti la porta della propria cucina”; luogo della convivialità dei sapori, delle differenze e delle tradizioni. Spazio in cui c’è sempre un volto sorridente che ti accoglie...

Ricordo di Zelinda Gualini Ghilardi

Iniziamo questa serie di news riportando l'intervento del Prof. Mario Sigismondi all'inaugurazione di Casa Zelinda, benedizione di S. E. mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo.

Manum suam aperuit inopi,

palmas suas extendit ad pauperem.

È un latino facile, questo, ma bello, variamente tratto dalla Sacra Scrittura: ha aperto le mani per l'indigente, *inops* è chi è privo di risorse, privo di difesa, senza protezione, abbandonato. Ha teso le sue palme, in altre parole le sue mani aperte, le sue mani invitanti, verso il povero. E ancora:

Specchio di gentilezza e di cristiana pietà,

per copia (latinismo, che sta per: abbondanza) ***di splendide beneficenze,***

in vita e in morte da tutti benedetta.

Queste due citazioni credo che si addicano molto bene alla figura di Zelinda Gualini Ghilardi, che oggi siamo chiamati a ricordare.



Ebbene: sono ambedue state scritte ben 155 anni fa, nel 1854, per onorare un'altra donna, morta in quell'anno, che tanto bene ha fatto a Trescore, e non solo: si tratta della nobile donna Silvia Adelasio Mosconi, che nella memoria dei nostri vecchi era semplicemente *la Celati*, perché rimasta vedova in giovane età di Giuseppe Celati. È la fondatrice dell'Orfanotrofio femminile, che volle aperto, dopo la sua morte, nella sua residenza di campagna in Trescore, che sta proprio qui vicino; istituto che ella volle fosse diretto dalle Suore della Carità, più note da noi come le suore di Maria Bambina, qui rimaste fino al 1989.

Anche questa vicinanza fisica dei due immobili: il palazzo, ahimè in colpevole stato di abbandono (come dimenticato è il monumento funebre nella pur vicina chiesa di san Bartolomeo), e questa nuova sede del progetto Zelinda, crea un legame più che simbolico tra le due donne.

Ma, permettetemi ancora un'altra citazione:

La sua giornata iniziava con la presenza alla messa... Faceva ogni mattina la comunione, poi, a casa. Arrivata in portineria (della villa di famiglia), ***c'era ogni giorno un codazzo di persone ad aspettarla. Erano donne, per lo più, e lei le ascoltava pazientemente tutte e non le rimandava mai deluse. Le esponevano i loro problemi, chi tranquillamente, chi concitatamente, chi piangendo*** (Questa è Betty, pag. 31).



Potrebbe, anche questa citazione, sembrare qualche riga di una possibile commemorazione di Zelinda. Si tratta, invece, della grande Betty Ambiveri (1888-1962), di Trescore, con residenza alla Minella, e sepolta nella cappella di famiglia del nostro cimitero. Certamente la figura più rappresentativa delle donne bergamasche del secolo scorso. Attiva nella Resistenza, imprigionata in campo di concentramento in seguito al tradimento di un'amica (chi può tradire, se non un amico? Era già capitato duemila anni fa...), al ritorno dalla Germania iniziò una intensa attività sia nelle vita amministrativa (fu, tra l'altro, consigliere comunale e

consigliere d'amministrazione dell'Ospedale di Trescore), sia, e soprattutto, nel campo assistenziale e sociale, protagonista assoluta di innumerevoli iniziative, il cui solo elenco ci porterebbe veramente lontano: basti citare la fondazione di *Russia Cristiana*. Una di queste iniziative, tuttavia, deve essere citata qui, in questa giornata. Alludo a quella che Betty Ambiveri volle chiamare *Casa del Sole*, un istituto che si proponeva di *risolvere in qualche modo il problema del disadattamento di quei ragazzi minorati fisicamente e psicologicamente, appartenenti a famiglie disorganizzate...* L'istituto, aperto nel 1960 con quattro ragazzi, giunse fino ad ospitarne 64, ed era destinato a sparire nel 1974, sull'ondata della cosiddetta prima riforma sanitaria.

La stessa fine, purtroppo, di un'altra benemerita istituzione di Trescore, alla quale si è certamente ispirata Betty Ambiveri. Mi riferisco all'Istituto *Sacro Cuore* per ragazze minorate, voluto dalla cugina di Betty, alla fine della prima guerra mondiale, utilizzando il patrimonio suo personale ed affidato alla direzione delle suore della Carità di San Vincenzo de' Paoli (chi si ricorda più quelle che chiamavamo affettuosamente *i capelune?*). È Maria Ambiveri (1892-1928), la quale, è bene ricordare anche questo nella nostra giornata, è stata la fondatrice, tra il 1918 e il 1919, con il prevosto don Gherardo Canova, della Conferenza di San Vincenzo, che compie, perciò, proprio di questi tempi, i suoi primi 90 anni di vita. È un avvenimento che pure meriterebbe una qualche celebrazione da parte dell'intera comunità di Trescore, civile e religiosa...



Anche per questa figura, che il compianto mons. Pietro Zerbi, pro Rettore dell'Università Cattolica, nel presentarne la biografia, definì *angelica*, consentitemi un'altra breve citazione: Nel corso di una delle periodiche visite che Maria Ambiveri compiva alle famiglie povere, *ebbe modo di osservare una bambina subnormale, abbandonata a sé stessa nella sua casa, in condizioni igieniche precarie e non certo per la cattiveria dei genitori, i quali, dati i tempi, facevano quel poco, anzi spesso quel pochissimo che potevano. Il triste spettacolo la colpì, anche perché si ripeteva purtroppo con frequenza allora nelle case, specie nelle cascine di campagna. Maria cercò in un primo tempo di ricoverare le bambine e le ragazze in vari istituti della Lombardia e del Piemonte, disposta a versare il danaro delle rette di degenza, attraverso la Conferenza di San Vincenzo, che aveva contribuito a costituire a Trescore. Le risposte furono, però, negative, quasi sempre giustificate dalla mancanza di posti...*

Si consultò con il prevosto don Gherardo Canova, che *approvò entusiasticamente l'idea di un istituto autonomo, pur non sottovalutandone le difficoltà di ogni genere... Ma è Maria che rompe gli indugi: come le altre sorelle avevano avuto la dote, così ella (che aveva rinunciato a sposarsi) chiese al padre, Pietro (sarà anche sindaco di Trescore), la sua parte, attorno alle centomila lire del 1919-1920. Fu così che Maria poté entrare in possesso completo di una*

casa proveniente dall'eredità della mamma, in quella che era allora la via Umberto ed oggi via Mazzini, e qui dette inizio all'Istituto.

Ecco, Zelinda è stata la continuazione non solo ideale, ma soprattutto concreta di queste donne e di questo clima, del clima di una comunità, che, quanto a carità verso il prossimo, aveva una lunga tradizione, che possiamo storicamente far risalire molto indietro nel tempo, già al 1265, quando alcune donne di Trescore risultano aggregate al Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo, la prima e più nota associazione caritativa cittadina. Vi è poi la Misericordia, per così dire, parrocchiale di Trescore, documentata dall'inizio del Cinquecento; per passare ai legati testamentari ed alle Commissarie a favore dei poveri, ma anche per l'istruzione dei fanciulli, istituite nel Seicento e nel Settecento; nell'Ottocento, poi, basta ricordare la fondazione dell'Ospedale, in origine per i soli poveri, la Commissione contro la pellagra con l'istituzione della *Cucina Economica*, l'attività della laica Congregazione di carità, poi trasformata in ECA, Ente Comunale di Assistenza, del quale ultimo, fino alla sua definitiva soppressione, la Zelinda ha fatto parte.

Zelinda Gualini è nata a Trescore il 25 ottobre 1931. Il padre, Pasquale, era un notissimo artigiano del ferro, la cui attività è poi stata continuata dai figli. Fin da ragazza, all'Oratorio femminile, allora condotto, presso l'Orfanotrofio Celati, dalle Suore di Maria Bambina, ha sempre dimostrato una particolare predilezione per i poveri e i bisognosi. Sposatasi nel 1961 con Angelo Ghilardi (1925-1984), è entrata a far parte di una famiglia, in via Marconi, dove la beneficenza era, per così dire, già praticata, soprattutto in forma discreta, silenziosa, con la regia dell'allora capo della casa, quell'Antonio Ghilardi, *ól zio Tóne*, per lunghi anni confratello e tesoriere della Conferenza Maschile di San Vincenzo. Zelinda ha poi trovato nel marito Angelo un concreto, ed altrettanto discreto collaboratore per le tante iniziative benefiche, per lo più, appunto, nascoste, che si andavano via via compiendo. Nei tre figli, inoltre, educati all'altruismo, oltre al grande affetto, alla totale confidenza, ha trovato, non poche volte, dei veri e propri... complici nelle stesse opere di bene.

Diventata presidente della Conferenza di San Vincenzo, prima di quella femminile, poi di quella unificata, ha dato una svolta decisiva all'attività assistenziale, facendo della nostra benemerita Associazione il vero, molto spesso unico, punto di riferimento, anche attraverso accordi con le amministrazioni comunali, per tutti i casi delle cosiddette *nuove povertà*, che si affacciavano anche nel nostro paese.



Non solo: ma la sua casa stessa era diventata il classico *porto di mare*. E la definizione non sembri banale, perché veramente tutte le *nazionalità*, arrivate a Trescore nei modi più svariati, nelle condizioni più disperate, hanno salito quelle scale, diventate famose anche in tutti i paesi vicini, specialmente quelli appartenenti alla Comunità Montana di Valle Cavallina, per la quale Zelinda ha guidato, con la nota gentilezza, certo, ma anche con la solita concretezza, quasi fino alla fine, la Consulta del Volontariato.

Contemporaneamente al marito, ai tre figli, all'attività commerciale curava, poi, con una delicatezza veramente unica, anche i rapporti di amicizia con i non pochi, che frequentavano la sua casa, sempre aperta ed ospitale, sia per la festa patronale della *Madonna della gamba*, venerata nell'adiacente chiesa di san Pio V (il cui campaniletto è stato a lungo collocato sul suo terrazzo), sia per le ricorrenze più propriamente familiari e di parentela.

E non è mancato l'impegno pubblico: per primo quello della guida della Conferenza di San Vincenzo, tra le cui attività principali di quegli anni spiccava la presenza quotidiana presso le ospiti della *Casa di riposo Giovanni XXIII*, fondata, all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, dal

prevosto don Giovanni Pellegrinelli, per la quale ha creato dal nulla un moderno ed apprezzato servizio di volontariato.

Poi è stata consigliere comunale, con delega per le attività assistenziali. Membro del primo Consiglio di amministrazione della Casa di riposo parrocchiale, costituito all'epoca del prevosto don Ferdinando Cortinovis, è stata una convinta sostenitrice della nuova RSA, voluta dall'Amministrazione comunale presso la ex colonia della Dalmine, della quale purtroppo non ha potuto vedere la solenne inaugurazione con il vescovo ausiliare Lino Belotti e, soprattutto, il generale gradimento per l'apprezzata gestione, l'organizzazione dei reparti, la professionalità dei dipendenti.

Nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, si è battuta fino all'ultimo per la conservazione dell'autonomia dell'Istituto *Sacro Cuore* ed ha sostenuto, a favore della *sua* San Vincenzo, la pubblicazione avvenuta nel 1988, della biografia della fondatrice Maria Ambiveri.

È stata il primo referente, se proprio non si vuole usare il termine di *fondatrice*, della sezione di Trescore della *Lega Italiana contro i tumori*, aprendone la sede in via Damiano Chiesa, ed iniziando una cooperazione strettissima con il nostro *Ospedale Sant'Isidoro*, che ha consentito interventi diretti specialmente per il reparto di dialisi, con la fornitura di attrezzature specialistiche all'avanguardia.

Ma, al centro della sua attenzione, dopo la morte del marito Angelo nel 1984, e specialmente negli ultimi anni della sua vita, è stata la *Cooperativa San Cassiano*, che ella ha fatto sorgere dalle ceneri della vecchia Cooperativa di consumo, allora in fase di scioglimento, per dare assistenza a ragazze e ragazzi con problemi fisici e psicologici, di Trescore e dei paesi vicini.

Riuscì a trovare una prima sistemazione in Largo Volontari del sangue, in un ambiente generosamente messo a disposizione dalla contessa Benedetta Suardi Solari: i primi sei *utenti* vi passavano la giornata in occupazioni adatte alla loro condizione di handicappati, sollevando le famiglie da un'assistenza che, in molti, creava situazioni di grande difficoltà. L'iniziativa fu presto conosciuta e il numero dei richiedenti andava aumentando rapidamente. Fu necessario cercare una collocazione più ampia. E proprio mentre erano in corso i necessari contatti, cominciò il calvario di Zelinda. Ma, più che alle sue condizioni di salute, ella era assillata, letteralmente, da una domanda che la tormentava più della sua malattia: *troveremo una casa?* Sì, diceva proprio così: *una casa*.

Fu trovata, la casa, in via Bruse: gli *ospiti* vi si trasferirono. La Cooperativa incontrò difficoltà, anche di ordine economico, che a lei furono, almeno in parte, risparmiati. Zelinda non vide mai quella casa, già allora provvisoria. Il numero degli assistiti arrivò alla trentina, i volontari, senza i quali la sopravvivenza della Cooperativa sarebbe stata, e probabilmente sarebbe, in discussione, aumentarono pure; il lavoro, affidato da diverse ditte, non mancava; solo le attrezzature necessarie richiedevano più ampi spazi.

La Comunità Montana di Valle Cavallina, d'intesa con il comune di Trescore, elaborò un progetto completamente nuovo. Lo chiamammo: *Progetto Zelinda: dare casa ad un sogno*. È questo, oggi ufficialmente inaugurato, dopo non poche peripezie di vario genere, e che qui ha iniziato la sua attività nel 2006. Qui, dove ai trenta assistiti, si sono aggiunti i trenta dipendenti della Cooperativa, che ha ampliato la sua attività con una impresa di pulizie, i cui occupati sono prevalentemente segnalati dai servizi sociali dei nostri comuni. L'impresa svolge il suo lavoro sia per gli enti pubblici, che per imprese e privati cittadini.

Nemmeno questa, di casa, Zelinda ha potuto vedere. Ma perché la *sua* Cooperativa trovasse casa, ella ha speso tutte le sue energie fisiche, e non solo, ed anche negli ultimi giorni, quando le sofferenze non potevano più essere nascoste (sforzo da lei fatto costantemente, con serenità e rassegnazione veramente cristiana ed esemplare, per non turbare i figli, i parenti, gli amici che l'assistevano), il suo pensiero andava ai *ragazzi*, al loro lavoro, al loro futuro.

Ha certamente seminato tanto bene e ne è prova il fatto che tutte le attività da lei intraprese continuano, attraverso collaboratrici e collaboratori che *la signora Zelinda* (così era nota in tutta la zona) ha saputo scegliere, convincere, coinvolgere.

Una malattia crudele ha lentamente fiaccato le sue energie, comunque spese, fino alla fine, prima per i suoi figli, nella gioia dell'attesa della prima nipotina, ma con gli stessi sentimenti anche per i suoi poveri.

È morta il 22 novembre 1998: quanto fosse amata e stimata lo hanno provato le centinaia di persone che hanno risalito quelle scale ed hanno reso il saluto alla sua salma, ma specialmente nel giorno dei funerali, con gente proveniente anche dai paesi vicini e dalla città.

Questa *Casa*, dopo che la prima pietra fu posta con la benedizione di S. E. mons. Gaetano Bonicelli, arcivescovo già di Siena, nel febbraio del 2004, alla presenza dell'allora presidente della Comunità Montana, on. Giovanni Sanga, che fu uno dei più convinti sostenitori di questa cristiana impresa, dei sindaci e degli operatori interessati, del presidente diocesano della San Vincenzo, Giorgio Frigeri, è oggi una realtà che fa onore a chi l'ha ideata, a chi l'ha difesa, a chi l'ha realizzata, a chi la gestisce con autentico spirito di servizio.

Veramente è il più degno monumento alla generosità di una donna che tutti noi amiamo ricordare come viva in mezzo a noi, in mezzo ai *suoi ragazzi*, con la sua convinta fede, con la sua fiduciosa speranza, con la sua squisita carità, con il suo disarmante, accattivante, irresistibile sorriso.

Mario Sigismondi

